

IX Assemblea Ordinaria del Coordinamento Generale

Movimento Laicale Orionino

13 ottobre 2025

Claypole – Buenos Aires – Argentina

“Fidati alla Divina Provvidenza, sempre in piedi e sempre avanti!”

Carissimi laici orionini, vedere i vostri volti riuniti per la IX Assemblea Ordinaria del Coordinamento Generale del Movimento Laicale Orionino ci riempie il cuore di gratitudine e di gioia. Con Don Orione, diciamo: *“L'animo nostro è così commosso che il labbro non può esprimere ciò che il cuore sente!”* (cfr. *Scritti* 94, 166). Grazie a tutti per la vostra presenza: a chi è venuto da vicino e, in modo speciale, a chi è venuto da lontano – anzi, da molto lontano.

Il vostro arrivo in Argentina, terra che accolse il Fondatore per più di tre anni, rinnova, ancora una volta, il dinamismo carismatico del suo ritorno: *“In Argentina ho trovato la mia seconda Patria; a Dio piacendo, tornerò ad essa, vivo o morto...”* (cfr. ParDOv7p001). Qui si compie una vera “metafora carismatica”: in voi, il nostro Padre torna vivo, perché siete l'espressione autentica di “Don Orione, oggi”.

Portate con voi l'inculturazione concreta del carisma orionino in tante nazioni, con diverse espressioni culturali e carismatiche che dimostrano come l'eredità orionina continui a pulsare e a operare nel mondo. Permetteteci di rafforzare questa immagine: la vostra presenza è prova tangibile e commovente che Don Orione è tornato – vivo in voi – portando con sé la sua opera, diffusasi nel mondo, e il suo amore per la Chiesa e per gli ultimi.

L'Argentina: il luogo dove Don Orione ha messo a prova il suo progetto di carità

L'Argentina che vi accoglie è una pagina del carisma scritta con l'inchiostro della carità. Qui il Fondatore sognò, progettò, pianse, pregò, operò laboriosamente, benedisse; qui la sua audacia divenne stile, il suo amore divenne famiglia. Per questa terra, ha avuto un amore privilegiato e l'ha sognata come il *“paese della carità”*.

L'esperienza di San Luigi Orione in America del Sud, particolarmente in Argentina, vissuta negli anni 1921-1922 e 1934-1937, è diventata, per tutti noi, un paradigma fondamentale del nostro modo di operare oggi in ogni parte del mondo.

Il valore inestimabile di questa esperienza risiede specialmente nella sua concretezza: uno stile di operare che non è nato dalla teoria o dalla riflessione accademica, ma dalla pratica concreta, di vita vissuta *“da povero e per i più poveri”*. Don Orione non ha lasciato dei trattati teologici o dei voluminosi libri sulla sua metodologia d'azione; ha trasmesso la sua esperienza raccontando la sua vita. Per questo, il suo messaggio risulta infinitamente più credibile e penetrante. Per questo, la sua esperienza è, per noi oggi, una *“scuola della carità”*, che continua a guidare ogni nostro passo al servizio dei più umili e sofferenti.

La realtà è superiore all'idea

Da Direttore Generale dei Figli della Divina Provvidenza, è la quinta volta — dal 2016 — che propongo questo momento carismatico a un'Assemblea del MLO. Mi rallegra farlo insieme alla Madre Generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità, suor M. Alicja Kedziora, in continuità con quanto ho vissuto con Madre M. Mabel Spagnuolo: un segno semplice e concreto dell'unità e della comunione di famiglia.

Le prime due *lectio carismatiche* hanno preso avvio da due lettere di Don Orione scritte proprio qui, in Argentina. Nel 2016, in Cile, abbiamo meditato la lettera a suo cugino Eduino e alla moglie Beatriz. Una missiva con la quale il Fondatore manifestava la sua sensibilità nel trattare con i laici, nel coinvolgerli nel suo piano carismatico e la sua strategia di pastore che non perdeva opportunità e tempo per diffondere il bene e per animare al bene, alla carità. A tre anni di distanza, a Zduńska Wola (Polonia), abbiamo contemplato una lettera composta a Buenos Aires nella quale il Fondatore, “in spirito”, visitava idealmente una casa di famiglia in Italia. Da tale immagine abbiamo tratto ispirazione per contemplarlo mentre bussava alla “casa” del Movimento Laicale.

In entrambe le occasioni abbiamo sottolineato che Don Orione comunicava la sua esperienza scegliendo una forma molto vicina alla vita ordinaria: la comunicazione attraverso le lettere. Strumento immediato, intimo e non filtrato con cui si condivide il cuore pulsante della vita¹. Nelle sue missive, Don Orione non descriveva semplicemente le sue opere; egli svelava fatiche, dubbi, gioie e intuizioni nate sul campo. Per questo le sue pagine hanno una forza testimoniale che orienta e ispira: rivelano l'intenzione carismatica mentre accadono.

L'esperienza argentina del Fondatore è un esempio luminoso del principio che Papa Francesco, argentino, ha consegnato alla Chiesa: “*la realtà è superiore all'idea*” (cfr. EG 233). Don Orione non applicò qui un progetto astratto, teorico: si lasciò “toccare” dalla realtà concreta della povertà e dell'abbandono, e vi plasmò il carisma. La lezione è chiara: il carisma non abita le astrazioni, il mondo delle idee, ma le strade e le ferite della gente. Come ricorda Papa Francesco, perché l'ideale diventi vita occorre unire tre linguaggi — testa, cuore e mani: “*Nei momenti cruciali della storia, chi ha saputo lasciare una buona impronta lo ha fatto perché ha tradotto gli ideali, i desideri, i valori in opere concrete. Cioè, li ha incarnati. Oltre a scrivere e fare congressi, questi uomini e donne hanno dato vita a scuole e università, a banche, a sindacati, a cooperative, a istituzioni. Il mondo lo cambierete se insieme al cuore e alla testa userete anche le mani. I tre linguaggi. Si pensa: la testa, il linguaggio del pensiero, ma non solo, unito al linguaggio del sentimento, del cuore. E non solo: unito al linguaggio delle mani. (...) Le idee sono necessarie, ma possono trasformarsi in trappole se non diventano “carne”, cioè concretezza, impegno quotidiano: i tre linguaggi. Le idee sono necessarie, ma devono diventare ‘carne’.*” (24/09/2022).

¹ Alla domanda su quante lettere ha scritto San Luigi Orione, Don Alessandro Bellano ha risposto: “*Secondo un calcolo approssimativo, si può ragionevolmente parlare di un epistolario composto di circa 15.000 lettere (minute comprese), distribuite in un arco di tempo che va dal 27 aprile 1887 (una lettera, alla mamma Carolina) al 12 marzo 1940, giorno della morte (cinque lettere, a destinatari diversi). Si tratta di una attività epistolare al limine del credibile. È tuttavia certo che Don Orione scrisse molte altre lettere, le quali sono andate perdute per motivi sia occasionali e involontari (smarrimento, danneggiamento, ecc.) sia perché sono state distrutte dai diretti interessati, per non far conoscere particolari riservati relativi ai loro problemi o stati d'animo.*”

Don Orione ci affida una spiritualità in azione: una fede che prende forma nell'umile dettaglio della vita quotidiana e missionaria. E qui, in Argentina — dove egli ha vissuto complessivamente 1.064 giorni² — chiediamo la grazia di far nostra la sua esperienza, perché ciò che lo Spirito ha compiuto in lui diventi, oggi, anche la nostra storia.

Chiedendo tale grazia, apriamo il cuore alle sue parole nella Minuta che orienta il cammino di quest'Assemblea:

“Fidati alla Divina Provvidenza, sempre in piedi e sempre avanti!”

Stiamo in piedi e andiamo avanti!

Tutta la gratitudine nostra e il nostro plauso a quei cuori generosi che, nel passato anno, ci aiutarono a pagare buona parte dei debiti del nuovo Santuario Votivo alla Madonna della Guardia in Tortona.

Entrati in questo nuovo anno di grazia, anno del grande perdono, perché Anno Santo Straordinario, abbiamo il piacere di dirvi, o Amici e Benefattori, che, malgrado sta benedetta crisi, che affligge tutti i paesi del mondo, noi, pur con tante bocche da mantenere, pur con tante opere da condurre avanti, per l'aiuto che ci dà il Signore e per la vostra generosità, stiamo ancora in piedi e camminiamo, camminiamo senza vacillare, ma con passo deciso.

E le nostre Opere di carità non solo non son cadute, ma andarono moltiplicandosi, come si sono moltiplicati i nostri Istituti di educazione cristiana, così adatti ai bisogni dei tempi.

Voglia Iddio che l'esempio dei generosi che ci sono venuti in aiuto, sia imitato da molti.

Questo resistere, questo progredire in Nomine Domini, è segno evidente che Dio ci assiste, e che non ci è venuta meno la benedizione della Chiesa di Gesù Cristo.

Ma è anche segno della vitalità della Piccola Opera: come non viene meno la fiducia nostra nella vostra carità, o miei Benefattori, che siete il precipuo sostegno delle nostre Istituzioni di fede e di bene, - così non sono venute meno la fiducia e sollecitudine vostra verso di noi. Dio Vi rimeriti.

Fidati alla Divina Provvidenza, sempre in piedi e sempre avanti! Sentiamo di camminare su spine, e su spine dolorosissime, ma guardiamo in alto, e andiamo avanti: anche le spine e tra le più gravi tribolazioni, silenziosamente e pregando, per ignem et aquam [attraverso il fuoco e l'acqua] sempre avanti in Domino, sempre avanti! Non abbiamo di mira che la gloria di Dio e il bene delle anime: Benefattori, non ci abbandonate: la benedizione della Santa Madonna della Guardia sarà sopra di Voi e sui Vostri Cari!

² “Don Orione fu in Argentina tre volte: la prima tra il 13 novembre e il 5 dicembre del 1921; la seconda, tra il 6 febbraio e il 10 maggio 1922 e la terza tra il 9 ottobre 1934 e il 6 agosto 1937. Complessivamente 1.064 giorni. In questi periodi realizzò brevi viaggi al Brasile, Cile e Uruguay per incoraggiare opere già esistenti o erigere nuove fondazioni.” (In: Messaggi di Don Orione, n. 85, p. 59).

Il tema scelto per l'Assemblea affonda le sue radici direttamente in una “Minuta autografa”³ di Don Orione, della quale conserviamo l'originale in archivio. Il riferimento all’“Anno Santo Straordinario” consente di collocarla, con molta probabilità, all'inizio del 1933: la data non è esplicitata, ma l'incipit “*Entrati in questo nuovo anno di grazia...*» suggerisce la sua redazione nei primi mesi. Il testo richiama anche l'anno precedente, 1932, per ringraziare “i cuori generosi” che aiutarono a estinguere buona parte dei debiti della costruzione del Santuario della Madonna della Guardia in Tortona⁴.

Benché in forma di *minuta*, il testo appare concepito come una lettera circolare indirizzata a un pubblico ampio e definito: amici e benefattori. A loro — per lo più laici — Don Orione riconosce un ruolo attivo nel sostegno dell'Opera. L'uso del possessivo “miei” indica un vincolo di appartenenza e corresponsabilità: non semplici sostenitori esterni, ma operatori essenziali del suo progetto di carità. Questo dimostra perché la *minuta* non si limita a rendicontare quanto compiuto; offre anche orientamenti spirituale e messaggi di vita, perché il Fondatore si sente responsabile del loro bene e li guida con cura pastorale.

Il motto che guida l'Assemblea — “*Fidati alla Divina Provvidenza, sempre in piedi e sempre avanti!*” — non è uno slogan: è l'essenza del carisma di San Luigi Orione tradotta in programma di vita; un'eredità e, insieme, una profezia per il nostro tempo. In esso riconosciamo tre movimenti, tre azioni dinamiche che delineano il profilo del laico orionino nel mondo — verso Dio, dentro di sé, e verso la missione — e, al contempo, la traccia delle tre virtù teologali:

- **“Fidati alla Divina Provvidenza”**: Un Movimento verso Dio – L'esercizio della Fede. Invita a un abbandono totale e fiducioso alla volontà di Dio, riconoscendo la Sua Paternità in ogni evento. Nulla è più fecondo della fiducia.
- **“Sempre in piedi”**: Un Movimento Pasquale - La postura della Speranza. Nonostante le prove e le fatiche, il laico orionino è chiamato a mantenere un atteggiamento di attesa vigile e di pronta ripresa, saldo nella certezza delle promesse.
- **“Sempre avanti!”**: Un Movimento Missionario - Il dinamismo della Carità. È l'imperativo a non fermarsi mai nel servizio al prossimo, spinti dall'amore di Cristo verso gli ultimi.

Per affrontare e approfondire questa tematica, ci lasceremo illuminare dalla Carta di Comunione del MLO, dalle ispirazioni profetiche del nostro Padre Fondatore e, alla fine, da una “icona biblica”.

³ Una Minuta rappresenta la prima stesura provvisoria di un testo e, senza dubbio, è la testimonianza più vicina al pensiero originale dello scrittore.

⁴ Il Santuario della “Madonna della Guardia” di Tortona fu innalzato da San Luigi Orione, in seguito ad un voto emesso con la popolazione del rione San Bernardino il 29 agosto 1918, per ottenere attraverso l'intercessione della Madonna la fine della guerra, la desiderata pace e il ritorno dei combattenti. Benedisse la prima pietra il 23 ottobre 1926 il cardinale Carlo Perosi, tortonese; l'inaugurazione del nuovo santuario fu compiuta dal vescovo di Tortona Mons. Simon Pietro Grassi il 29 agosto 1931. E nel 1991, a 60 anni di distanza, il 24 agosto, S.E. Mons. Luigi Bongianino, Vescovo di Tortona, consacrò il Santuario e il nuovo altare.

“Fidati alla Divina Provvidenza”: l’esercizio della fede

Leggendo la vita di Don Orione, tutto prende luce da una sorgente semplice e inesauribile: la fiducia nella Divina Provvidenza. Essa non fu per lui un’idea pia, ma il respiro quotidiano. La docilità all’azione misteriosa di Dio plasmava gesti e scelte, e una dedizione senza riserve lasciava trasparire un’evidenza di soprannaturale che non aveva bisogno di parole. Non è un caso se volle chiamare la famiglia religiosa da lui fondata *“Piccola Opera della Divina Provvidenza”*: un nome che è programma e stile. Con un’intelligenza pastorale capace di leggere i tempi e con una fiducia senza riserve, egli percorreva le strade che la Provvidenza apriva e si donava alle opere che la Provvidenza realizzava.

Leggendo la “Carta di Comunione”, si comprende che, alla radice dell’identità del laico orionino, la “fiducia nella Divina Provvidenza” costituisce la spina dorsale teologica e operativa: è il cuore pulsante del carisma e il propulsore dell’impegno apostolico. Non è semplicemente un tratto devozionale, ma il filo d’oro che intesse ogni dimensione della vita del laico orionino.

L’articolo 7 della Carta non la presenta come una passiva attesa, ma come fondamento dinamico della missione: *“I laici del MLO, fiduciosi nella Divina Provvidenza, come Don Orione, s’impegnano a vivere il carisma e a costruire un mondo più giusto e più umano... per ‘Instaurare omnia in Christo’.*” Questa non è la fede di chi sta a guardare, ma di chi, poggiando su una certezza più grande – la cura paterna di Dio –, trova il coraggio di costruire e di agire nella storia. La Provvidenza diventa così la garanzia che l’agire umano, seppur umile e fragile, può portare frutti inattesi perché inserito in un disegno divino d’amore.

La spiritualità che scaturisce da questa visione è definita dall’articolo 8 come *“operosa fiducia nella Divina Provvidenza”*. Scegliere l’aggettivo “operosa” è una mossa di grande precisione teologica: esso stabilisce un ponte necessario tra la fede e l’azione, tra la dimensione spirituale della contemplazione e il suo compimento pratico nella carità. Per il laico orionino, credere nella Provvidenza significa diventare strumento di quella stessa Provvidenza per gli altri, soprattutto per i più poveri e bisognosi. È una spiritualità che si nutre di preghiera e abbandono e si esprime nelle opere: nella creatività della carità, nel non tirarsi indietro di fronte alle sfide, certi che Dio stesso operi attraverso le mani e il cuore dei suoi figli.

Il percorso formativo del MLO mira a radicare profondamente questa certezza, collegandola a dimensioni essenziali della vita cristiana. L’articolo 12 è illuminante: al paragrafo 4°, dedicato alla “missione ecumenica”, il Movimento si comprende come un umile strumento chiamato a *“coadiuvare... l’azione della Divina Provvidenza nel condurre le anime e le umane istituzioni a prendere posto nella Santa Chiesa...”*. Il laico orionino sa di non essere il protagonista della storia della salvezza, ma un collaboratore dell’azione di Dio che guida la Chiesa e l’umanità verso l’unità: questa consapevolezza libera da ansie di prestazione e apre a una cooperazione serena e generosa. Al paragrafo 5°, il testo lega la *“fiducia nella Divina Provvidenza”* al *“vivere lo spirito di povertà”*. Teologicamente, è eco delle Beatitudini: la fiducia nel Padre libera dall’attaccamento ai beni, dall’ansia per il domani, e rende il cuore disponibile, leggero e pronto al servizio. La povertà non è mera mancanza, ma spazio interiore in cui la Provvidenza si manifesta con più evidenza.

Questa formazione confluisce naturalmente nella testimonianza. L'articolo 15 afferma che la vocazione si realizza nell'essere *“portatori di una fede e fiducia incrollabile nella Divina Provvidenza”*. Tale fiducia diventa Vangelo vissuto, parola di speranza per un mondo spesso prigioniero della paura e del calcolo.

Infine, la fiducia non rimane un principio astratto: diventa criterio di discernimento anche nella gestione dei beni. L'articolo 26 stabilisce che *“ogni coordinamento, animato da grande fiducia nella Divina Provvidenza, cercherà adeguate fonti di finanziamento...”*. La fiducia precede e accompagna la ricerca dei mezzi. Ciò rovescia la logica mondana: non si agisce solo se si possiedono le risorse; si agisce perché si confida che la Provvidenza susciterà quanto necessario per compiere il bene. È l'audacia della carità di Don Orione, che iniziava opere grandi con pochi spiccioli, certo che la Provvidenza non tradisce mai.

In sintesi, la fiducia nella Divina Provvidenza non è un argomento tra gli altri: è la trama che attraversa valori (Art. 7), spiritualità (Art. 8), formazione (Art. 12), missione (Art. 15) e gestione dei beni (Art. 26). È la forma concreta con cui, *“nella piccolezza”*, cooperiamo al disegno del Padre: *“Instaurare omnia in Christo”*. Per questo il MLO è chiamato a essere, ovunque, memoria viva della paternità di Dio: laici e laiche che leggono i segni dei tempi, confidano nel Padre, e - con mani nella storia - mettono in moto quella *“operosa fiducia”* che apre vie di bene e di carità.

“Sempre in piedi”: la postura della speranza

È una coincidenza significativa: l'Assemblea del Movimento Laicale Orionino si celebra nel cuore del Giubileo 2025, e ci rimanda al messaggio di Don Orione, che scriveva proprio nell'Anno Santo straordinario del 1933. Poiché il Giubileo indetto da Papa Francesco è dedicato alla *“speranza”*, il nostro ritrovarci qui in Argentina non è un semplice appuntamento, ma un autentico *pellegrinaggio di speranza*: un tempo favorevole per verificare la vita e la missione del laico orionino alla luce della virtù che più di ogni altra ci proietta nel futuro di Dio.

Nella Minuta di Don Orione l'espressione *“stiamo in piedi”* è programmatica. In un mondo che spesso induce rassegnazione, individualismo o indifferenza, stare in piedi è una scelta: la decisione di non lasciarsi travolgere dalle difficoltà personali, familiari o professionali. Per il laico orionino significa affrontare la prova — una crisi, una fatica, persino un'aridità spirituale — con la *schiena dritta*; non per orgoglio, ma per la dignità dei figli di Dio. È resilienza che nasce dalla fede.

Questa stabilità, però, non è frutto di un eroico sforzo solitario. Don Orione lo chiarisce: *“Malgrado sta benedetta crisi... per l'aiuto che ci dà il Signore e per la vostra generosità, stiamo ancora in piedi”*. Qui si svelano i due sostegni di tutto:

- *L'aiuto del Signore*: la connessione viva con la Divina Provvidenza è la sorgente che permette di rimanere in piedi. Senza di essa, prima o poi, le nostre gambe cederebbero. Per questo, la Carta di Comunione ci impegna: *“Rispondiamo alla chiamata alla santità nel nostro stato di vita attraverso la preghiera personale, la Parola di Dio vissuta, i sacramenti e il servizio di Cristo nei poveri”* (Art. 16).

- *La vostra generosità*: è l'appello alla corresponsabilità. “Generosità” che non è solo sostegno economico: è tempo donato, è parola che rialza, competenze messe a servizio della parrocchia e delle opere di carità. Siamo parte attiva e indispensabile della stabilità e della crescita del Movimento Laicale e della Piccola Opera. Non per nulla, *“Le nostre opere di carità non solo non son cadute, ma andarono moltiplicandosi.”* La vitalità del carisma si misura nella capacità di generare nuova carità, lì dove viviamo.

Quando le prove si fanno dure e la tentazione di mollare ci perseguita, Don Orione offre una lettura teologica della perseveranza: *“questo resistere... è segno evidente che Dio ci assiste... ma è anche segno della vitalità della Piccola Opera”*. Resistere allo scoraggiamento è prova di forza evangelica, di vitalità: la nostra piccola, ostinata fedeltà attesta che il carisma di Don Orione è vivo e pulsante in noi.

La sintesi è una visione e un programma: *“sempre in piedi... guardiamo in alto”*. È la postura completa del laico orionino. “Sempre in piedi” nella storia, con i piedi ben piantati nelle sfide del nostro tempo; “guardiamo in alto” orientando pensieri, azioni e desideri a Dio. Guardare in alto significa custodire una visione e un sogno, trovare in essi la forza e la giusta prospettiva per affrontare le sfide della terra. Questo “stare in piedi, guardando in alto” dice la nostra vocazione a essere “contemplativi nell’azione”: uomini e donne radicati nel mondo, con il cuore rivolto al Cielo.

In questo orizzonte si colloca anche l’impegno del laico orionino nella vita civile. La Carta di Comunione (Art. 17) ricorda: *“Ci impegniamo a essere strumenti di umanizzazione e di evangelizzazione della cultura, nella vita familiare e civile, attraverso la partecipazione attiva ai movimenti popolari, politici e culturali per promuovere la dignità della persona umana e trasformare la realtà sociale.”*

A questo proposito è illuminante *“uno dei testi di carattere sociale più sorprendenti di Don Orione, elaborato nel 1919 quando, nella diocesi di Tortona, si stavano organizzando associazioni e iniziative sociali di ispirazione cristiana”* (Flavio Peloso, *Il tempo di Don Orione*, p. 94). L’appello si apre con parole che sono un grido e un criterio: *“Proletariato delle risaie, in piedi!”*. Non è uno slogan, ma un richiamo alla dignità, alla consapevolezza del proprio valore e alla riscossa nel nome di una giustizia che affonda le radici nel Vangelo. Qui la carità mostra il suo volto sociale: non assistenzialismo che quiete le coscienze, ma principio attivo che riequilibra i rapporti, promuove la giustizia e orienta tutto al fine ultimo, il Cielo. La fede nella Provvidenza non rende spettatori, ma protagonisti: la fede si traduce in opere capaci di trasformare la società.

Quel grido — “in piedi!” — risuona oggi come un mandato per il laico orionino. Non significa ritirarsi dal mondo, ma starvi dentro da credenti in piedi: cittadini responsabili, professionisti leali, promotori di giustizia nei luoghi della vita quotidiana. Vuol dire portare nel lavoro, nella cultura e nella politica una carità sociale che non si limita a soccorrere, ma combatte le cause della povertà e dell’emarginazione, costruendo una società più giusta e fraterna.

“Sempre avanti”: il dinamismo della carità

“*Sempre avanti!*” non è una semplice esortazione lasciata da Don Orione: è l’impulso spirituale del carisma, l’eco della chiamata di Cristo a non fermarsi, a non accontentarsi, a non costruire recinti attorno al dono ricevuto. Per i laici orionini questo imperativo è l’anima stessa della loro vocazione nel mondo: una spinta interiore che li definisce e li muove.

Papa Francesco ricorda che un cristiano che non cammina, che non va avanti, è *malato nella sua identità*. “*Il Vangelo è chiaro: il Signore li inviò, andate, andate avanti! E questo significa che il cristiano è un discepolo del Signore che cammina, che va sempre avanti. Non si può pensare a un cristiano fermo.*” (cfr. Papa Francesco, Meditazione Mattutina, 14/02/2014).

Secondo la Carta di Comunione, il fine specifico del Movimento vi affida un compito affascinante e esigente: “*favorire l’irradiazione spirituale della Famiglia orionina al di là delle frontiere visibili della Piccola Opera*”. Significa che il carisma non può restare confinato nelle nostre strutture: è destinato a permeare la realtà dall’interno, e i laici sono i canali privilegiati.

Il “*sempre avanti*” laicale porta il calore del cuore di Don Orione nella vita ordinaria: nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle associazioni, nell’impegno sociale e politico. Ogni laico orionino è una frontiera avanzata, un avamposto missionario chiamato a incarnare il carisma là dove la vita pulsa, si ferisce e scorre. Non sono – non devono essere – semplici collaboratori delle opere, ma co-protagonisti di un’espansione carismatica senza confini.

Il realismo di Don Orione non rimuove le fatiche: “*Sentiamo di camminare su spine, e su spine dolorosissime.*” Ma la carità converte il dolore in missione: “*guardiamo in alto, e andiamo avanti... anche le spine e tra le più gravi tribolazioni, silenziosamente e pregando, per ignem et aquam* [attraverso fuoco e acqua], *sempre avanti in Domino, sempre avanti!*” È il paradosso pasquale: nella prova, la speranza prende forma di fedeltà quotidiana, silenziosa, orante.

L’articolo 10 della Carta di Comunione interpreta bene questo tempo di missione: nella Chiesa matura una consapevolezza più viva della vocazione e missione dei laici, chiamati a rinnovare in Cristo l’uomo e la società. Guardando a Don Orione, ciò diventa passo, uscita, servizio. Non a caso, il testo di questo articolo è intessuto di verbi di movimento che rivelano il DNA apostolico del carisma: *essere* lievito (presenza che agisce dall’interno), *seminare* Cristo (spargere il Vangelo nella storia), *mettersi* al servizio (muoversi verso gli ultimi), *costruire* il Regno (edificare con gesti e opere), *denunciare* le violazioni (alzarsi in piedi per la dignità), *diventare* una cosa sola (cammino di comunione), *formare* (accompagnare in avanti), *aderire* al mandato del Papa, *proseguire* nel cammino della speranza, *testimoniare* il Vangelo agli uomini del nostro tempo.

Questo lessico dinamico esprime l’impulso missionario della carità consegnato dal Fondatore alla Famiglia Orionina. L’apostolicità laicale non è attivismo; è movimento pasquale. Dalla contemplazione scaturisce l’uscita; dalla comunione, il servizio; dalla speranza, l’ostinazione del bene. Così l’articolo 10 traduce la consacrazione battesimale in postura concreta: stare “in piedi” nella fede e nella speranza e “andare avanti” nella carità; seminare Cristo nel cuore delle persone, delle culture e dei contesti sociali; schierarsi con i giovani e con i poveri più poveri;

costruire giustizia e fraternità; denunciare ciò che ferisce la dignità; formare coscienze libere e responsabili.

Ma verso dove tende questo incessante “sempre avanti”? Don Orione è chiaro: “*portare alla Chiesa e al Papa il cuore dei piccoli, dei poveri e delle classi operaie*”. È un duplice movimento: avanti per uscire *verso* il mondo, soprattutto le periferie esistenziali e materiali, e condurre il cuore del mondo a Cristo e alla sua Chiesa. La Carità chiama: la sola risposta possibile resta – e resterà - Avanti!

Un Movimento verso Dio – Un Movimento Pasquale – Un Movimento Missionario

Guidati dalle parole del Padre Fondatore che intitolano l’Assemblea 2025 – “*Fidati alla Divina Provvidenza, sempre in piedi e sempre avanti!*” – si riconoscono tre direzioni decisive per il Movimento Laicale Orionino: un Movimento verso Dio, un Movimento pasquale e un Movimento missionario:

- **Movimento verso Dio — *Fidati alla Divina Provvidenza*:** Il primo, fondamentale orientamento è un incessante andare verso Dio. La bussola di questo pellegrinaggio è l’esortazione paterna di Don Orione: “Fidati alla Divina Provvidenza!”. Non è una formula di consolazione o forse anche, qualche volta, di rassegnazione, ma il principio attivo della fede: un abbandono fiducioso alla volontà del Padre, riconoscendone la mano provvidente in ogni situazione della storia, personale e comunitaria. Per rafforzare questa fede e il movimento verso Dio, è valida e necessaria un’attenzione più qualificata a tutte le iniziative che promuovono e motivano i laici alla preghiera e a un’intensa vita spirituale, in particolare perché si innamorino di Dio e della Sua Parola: tempi di lectio divina, ritiri, accompagnamento spirituale, momenti di adorazione e di intercessione che rendano concreta e quotidiana la fiducia nella Provvidenza.
- **Movimento pasquale — *Sempre in piedi*:** Radicati nella fede, i laici orionini sono chiamati a uno stile pasquale. La loro postura nel mondo è quella del Risorto: sempre in piedi. È la postura della speranza: vigile nell’attesa, pronta nella ripartenza, salda nelle promesse di Cristo, anche tra prove, stanchezze e spine del cammino. Per mantenersi in piedi, è decisiva un’attenzione costante alla formazione — carismatica, biblica, spirituale, dottrinale e socio-pastorale — che alimenti il discernimento e offra criteri evangelici per le scelte quotidiane.
- **Movimento missionario — *Sempre avanti*:** La fede che orienta a Dio e la speranza che sostiene in piedi spingono naturalmente al terzo movimento: l’uscita missionaria. Il suo ritmo è scandito dal grido di Don Orione: sempre avanti! È il dinamismo incontenibile della carità: non fermarsi, non accontentarsi del bene già fatto, non costruire confini al servizio. In questa prospettiva, è opportuno motivare i gruppi a progettare e realizzare, in comunione con i Figli della Divina Provvidenza (FDP) e con le Piccole Suore Missionarie della Carità (PSMC), opere e percorsi di carità: prossimità alle periferie esistenziali e sociali, promozione della giustizia e della fraternità, iniziative educative e di sostegno ai più fragili. Non agitazione senza meta, ma cammino preciso: andare per servire, portando il calore del Vangelo nelle strade del mondo e traducendo fede e speranza in gesti concreti di salvezza.

Icona biblica: fidarsi di una Parola e mettersi in cammino**Giovanni 4, 43-53**

A Cana, là dove Gesù aveva mutato l'acqua in vino, si compie un secondo segno: un padre — «funzionario del re» — percorre la strada in salita da Cafarnao per chiedere vita per il figlio morente. In questo padre si disegna la fisionomia del discepolo laico: fidarsi, stare in piedi e andare avanti.

Gesù partì [dalla Samaria] per la Galilea.

Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao.

Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e gli chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire.

Gesù gli disse: «Se non vedete segni e prodigi, voi non credete».

Il funzionario del re gli disse: «Signore, scendi prima che il mio bambino muoia».

Gesù gli rispose: «Va', tuo figlio vive».

Quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino.

Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i suoi servi a dirgli: «Tuo figlio vive!».

Volle sapere da loro a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: «Ieri, un'ora dopo mezzogiorno, la febbre lo ha lasciato».

Il padre riconobbe che proprio a quell'ora Gesù gli aveva detto: «Tuo figlio vive», e credette lui con tutta la sua famiglia.